

Benevento

Bimba bruciata in auto. Arrestata la madre

IL DRAMMA DI GELA

DA BENEVENTO

Una bimba di sette mesi morta carbonizzata ed una mamma ricoverata nel reparto di Psichiatria dell'ospedale di Benevento, piantonata dalla polizia, con un'accusa pesantissima: omicidio volontario. Altre certezze, al momento, non ci sono: bisognerà capire innanzitutto perché Daniela Li-guori, 33 anni, madre di 4 figlie, ha ucciso - secondo la ricostruzione della polizia - la sua ultima bimba, Ilaria. Una tragedia - una tragedia della follia - si è consumata ieri mattina alla periferia del capoluogo sannita e ha visto protagonista una donna psicotica, malata da qualche tempo e seguita dai servizi in un contesto familiare di indigenza. Come ogni giorno, Daniele ed il ma-

rito, a bordo della loro «Multipla» sono usciti di casa, al rione Libertà, per accompagnare i bimbi a scuola le altre figlie: una di 9 anni, l'altra di 7 anni e un'altra di 6 anni. Il marito, Paolo Delli Carri, ex parcheggiatore abusivo, ha preso le bimbe per mano le ha accompagnato in classe. E così avevano fatto tantissime altre volte nel corso degli ultimi mesi. Ma una volta uscito, l'uomo - un ex parcheggiatore abusivo - non ha trovato nè più l'auto, nè la moglie che era insieme alla loro ultima bimba. Il fatto lo ha turbato. Si è chiesto dove fosse finita sua moglie senza immaginare la sventura che si stava abbattendo sulla sua famiglia. Poco dopo - lungo la strada statale 212, vicino alla rotonda dei Pentri - si è consumata la tragedia. Ad insospettire gli investigatori è stata la presenza sul posto di una scato-



L'ipotesi di reato contestato alla donna, madre di quattro figlie piccole, è omicidio volontario. Avrebbe appiccato le fiamme alla vettura con una tanica di benzina

la di fiammiferi: tanto è bastato a rafforzare la pista che quell'incidente non era avvenuto per cause accidentali. Sembra che Daniela, da cinque mesi in cura per problemi psichici, abbia acquistato della benzina. Forse aveva pianificato un piano di morte per farla finita insieme con la più indifesa delle sue figlie piccole. Ma poi l'auto è finita fuori strada, in una cunetta laterale. Qualcuno ha visto il fumo uscire dall'abitacolo ed ha allertato i soccorsi. La donna è stata portata in ospedale civile, al "Rummo" di Benevento, a causa di alcune ustioni. Un incidente anomalo che ha destato qualche sospetto tanto da indurre i poliziotti a sentire la donna. E al termine dell'interrogatorio la decisione del magistrato di emettere un provvedimento di arresto con una accusa pesante: omicidio volonta-

rio. Nello stesso ospedale è stato soccorso il marito: Paolo Delli Carri è stato colto da male. Non riesce ancora a farsi una ragione di quanto accaduto. Le difficoltà in famiglia non mancavano. Daniela ed il marito occupavano un alloggio di proprietà del Comune. Venivano seguiti dai servizi sociali del Comune da circa dieci anni. Da tempo la famiglia riceveva un sussidio mensile fisso, oltre a diversi aiuti in denaro. Gli assistenti sociali del Municipio hanno monitorato l'evoluzione di vita della famiglia. Cosa è successo? «Su quella madre - scrive in una lettera aperta il dottore Giuseppe De Lorenzo, responsabile del servizio psichiatrico dell'ospedale di Benevento - ha vinto il delirio».

TENSIONE AL FUNERALE DEI FRATELLINI

Un lancio in cielo di palloncini bianchi e il volo di due colombe hanno dato l'ultimo saluto a Rosario Giuseppe, di 9 anni, e Andrea Pio, di 2, i fratellini autistici annegati dalla madre, i cui funerali sono stati celebrati ieri a Gela. I loro genitori, Vanessa Lo Porto, 30 anni, e Marco D'Augusta, di 38, sono stati divisi in tutto: nel rapporto coniugale, nella battaglia legale per l'affidamento dei figli, nella loro educazione e, dopo la tragedia, persino nella scelta della chiesa per le esequie. Alla fine la cerimonia si è svolta nella parrocchia di San Rocco, nel quartiere dove i due bimbi abitavano. Nemmeno l'appello del parroco, Don Enzo Romano, «a scambiarsi un segno di pace, a perdonare e a non giudicare» è servito a riavvicinare le famiglie D'Augusta e Lo Porto, dopo il gesto di follia compiuto dalla madre. Anzi, ad innescare una nuova polemica è stata l'iniziativa dei familiari della donna che hanno deciso di esporre di fronte alla chiesa un maxi-poster di tre metri per sei, che riproduceva i volti dei due bambini sopra una scritta aspramente contestata: «La nostra Mamma ci ha riservato un futuro migliore».

LA DIFESA DELLA VITA

Oggi l'arrivo in Calabria degli ispettori inviati dal ministero. Previsto in giornata anche l'esame

autoptico sul corpicino che non presenterebbe però malformazioni significative

Rossano, l'accusa è omicidio volontario

Feto abbandonato per 24 ore, medici indagati

DA ROSSANO (COSENZA) ANTONIO CAPANO

«**O**micidio volontario». È l'ipotesi di reato formulata dalla procura di Rossano nei confronti di medici e infermieri che sabato scorso hanno abbandonato per 24 ore un bambino abortito, ma sano e vita, senza prestargli - come scrivere la legge - le cure del caso. Oggi, come annunciato dal sottosegretario Eugenia Roccella, un pool di ispettori del Ministero della Salute giungerà all'ospedale "Nicola Giannattasio" di Rossano per effettuare verifiche del caso. Si lavorerà, ovviamente, nel più assoluto riserbo, vagliando tutta la documentazione relativa all'intervento d'interruzione volontaria di gravidanza sul feto che era rimasto in vita. In particolare gli ispettori dovranno verificare il rispetto delle norme previste dalla legge 194 del 1978. La procura di Rossano, intanto, ha emesso una serie di avvisi di garanzia nei confronti del personale medico e sanitario che ha praticato l'aborto. Il provvedimento è stato disposto in vista dell'autopsia che sarà eseguita stamane all'ospedale civile di Cosenza, dove il feto era stato trasferito nel reparto di neonatologia. La procura deve accertare se si è trattato di negligenza. Proseguono intanto le indagini per accertare tutte le eventuali responsabilità. Sono coordinate e dirette dal procuratore capo Leonardo Leone de Castris e dal sostituto procuratore Paolo Remer, i quali ieri hanno già indicato il medico legale che dovrà eseguire l'esame autoptico sul corpicino che, secondo le prime verifiche, presenterebbe solo lievissime malformazioni. Il piccolo sarebbe stato affetto da "labbro leporino", un problema a cui ormai si rimedia con estrema facilità. Il medico legale sarà Francesco Introna, anatomopatologo dell'Università di Bari, tra i massimi esperti del settore, di recente noto alle cronache per aver eseguito le indagini sui resti di Elisa Claps, ritrovati nella chiesa dalla Ss. Trinità di Potenza. «Quella di omicidio volontario - ha spiegato il procuratore Leonardo Leone De Castris - è un'ipotesi investigativa perché non si può escludere il dolo eventuale o l'indifferenza rispetto alle possibilità di sopravvivenza. Bisogna appurare se c'è stata consapevolezza del fatto che il feto fosse vivo e se sono state omesse attività di recupero». La brutta vicenda di Rossano ripropone l'annosa

difficile situazione della sanità calabrese, che ha indotto il nuovo governatore Giuseppe Scopelliti, nella fase di costituzione della nuova giunta regionale, a mantenere la delega, appunto, alla sanità. Proprio lunedì scorso, tra l'altro, alla guida dell'azienda sanitaria provinciale di Cosenza, di cui fa parte il presidio ospedaliero di Rossano, è stato chiamato un commissario straordinario, Franco Maria De Rose. Quest'ultimo ha annunciato la costituzione di una commissione di esperti per indagare sul caso. «Si dovrà esaminare rigorosamente la procedura - ha spiegato - e le probabili responsabilità connesse, nella garanzia di ogni singolo diritto, nel rispetto della vita umana ed a tutela dei genitori che hanno dovuto sopportare un trauma così terribile». Infine, dopo la dura condanna dell'arcivescovo di Rossano, Marciandò, ieri pioggia di interventi e riflessioni su un argomento che ha fortemente scosso l'opinione pubblica.

La procura vuole accertare se l'aborto del bimbo sia avvenuto nel rispetto della 194 e se ci siano state negligenze da parte dei sanitari

la storia

DA MILANO VIVIANA DALOISO

Anche Vittorino, non doveva nascere. Lo avevano condannato a morte una diagnosi errata - secondo cui sarebbe venuto al mondo con una malformazione cerebrale - e la scelta della sua mamma per l'aborto "terapeutico". Non doveva nascere, Vittorino, ma quel 27 febbraio del 1999 qualcuno si accorse che il piccolo respirava, e lottava per vivere. E quasi sera, l'ambulanza entra d'urgenza al Policlinico San Matteo di Pavia, meta la divisione di patologia neonatale e terapia intensiva. Ai sanitari viene raccontato in fretta l'accaduto: quel "feto", "abortito", respira e si muove. Sono le parole della medicina, ma per i medici che le ascoltano, guardando le manine già ben disegnate del piccolo, suonano subito fuori luogo.

Venne abortito. Oggi è un ragazzino vispo

«Signora, ci sono gravi malformazioni cerebrali. Meglio abortire». Ma il piccolo sopravvisse all'interruzione ed era anche sanissimo. Al San Matteo di Pavia una gara di solidarietà tra medici e infermiere

no un nome, anche: scelgono "Vittorino", «forse non un gran che per un neonato d'oggi, ma lui aveva vinto la sua battaglia per la vita, e doveva vincere quella per la sopravvivenza - spiega Rondini -. Ci parve l'idea migliore». Intanto gli esami portano a una incoraggiante, e insieme sconcertante, verità: i medici cercano la malformazione cerebrale di Vittorino, di cui a prima vista non c'è traccia. La cercano e

non la trovano. Scoprono solo una piccola emorragia, un versamento che poteva simulare all'ecografia l'ipotesi di un idrocefalo (una malformazione che compromette lo sviluppo del cervello), ma che può essere riassorbito con un piccolo intervento. Vittorino, rifiutato dalla madre perché creduto malato, è sano.

I giorni continuano a passare, la storia del bimbo "adottato" al San Matteo commuove tutti: il 16 marzo in ospedale arriva l'allora assessore ai Servizi sociali del Comune di Pavia, Sergio Contrini, con un'idea che piace subito a tutti: in accordo con il Tribunale dei minori di Milano, Contrini è pronto a diventare il tutore di Vittorino. «In questo modo - spiega lo stesso Contrini, oggi presidente dell'Azienda di servizi alla persona di Pavia - in tempi brevissimi sarebbe stato possibile darlo in adozione». Già, perché nel frattempo alla storia di Vittorino si è interessata una coppia. Una coppia che gli assistenti sociali e lo stesso Tribunale trovano idonea ad accogliere il piccolo, considerando la sua drammatica storia e le difficoltà che avrebbe dovuto affrontare nei primi mesi di vita: «Li incontrai di sfuggita - continua Contrini -, erano persone straordinarie». Vittorino cresce, si rafforza, arriva alle 30 settimane, le supera: al San Matteo non hanno più dubbi, il pericolo è scampato. «Ricordo ancora il giorno che arrivò l'ambulanza per portarlo via - ricorda Rondini -. Lo trasportarono in un ospedale di Milano, forse più vicino alla sua nuova famiglia. Oggi sappiamo solo tramite gli assistenti sociali che sta bene, che ha compiuto da poco undici anni, che non sa e non saprà mai nulla della sua storia, o di noi». Di quei medici che hanno creduto nella sua vita, e lo chiamano ancora Vittorino.

legge 40

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Più risorse da dedicare allo studio sulla vitalità degli embrioni congelati e una revisione delle linee guida in materia di consenso informato, tenendo presente che gli embrioni - secondo la legge - non possono comunque mai essere distrutti. Sono le principali indicazioni che vengono al ministro della Salute Ferruccio Fazio dalla Commissione di studio sugli embrioni congelati istituita nello scorso mese di giugno, che ha approvato a maggioranza la relazione finale lo scorso 8 gennaio. Ora il documento «è all'attenzione del ministro per la va-

«Embrioni congelati restano intoccabili»

lutazione di eventuali provvedimenti», recita un comunicato dell'ufficio stampa. La Commissione, presieduta da Francesco D'Agostino, doveva rispondere ai quesiti sollevati da numerosi centri di fecondazione assistita, alle prese con gli embrioni congelati - anche da prima dell'entrata in vigore della legge 40 - e alle novità derivate dalla sentenza 151 del 2009 della Corte Costituzionale, che ha parzialmente aperto al congelamento degli embrioni. Gli esperti, nominati dall'allora ministro del Welfare Maurizio Sacconi, hanno concluso che è opportuno aggiornare le modalità con cui esprimere il consen-

Commissione ministeriale: più studi sulla loro vitalità e nuove linee guida per il consenso informato

so informato. Inoltre sottolinea che vanno aggiornate le disposizioni relative all'istituzione di una banca degli embrioni abbandonati (prevista dal decreto Sirchia del 2004). Aggiungendo che «non risulta possibile qualificare gli embrioni crioconservati come "abbandonati" in via definitiva, seppure in presenza di una dichiarazione esplicita da

parte dei genitori in quanto il consenso è sempre revocabile», recita ancora il comunicato del ministero. Peraltro il passaggio più delicato riguarda la valutazione che anche dopo la sentenza della Consulta, «rimane il divieto di distruzione degli embrioni», secondo quanto prescrive l'articolo 13 della legge 40. Altra importante indicazione riguarda le spese per la conservazione degli embrioni congelati, che secondo la Commissione dovrebbe essere a carico dei centri di procreazione e non delle coppie. Infine gli esperti auspicano «un investimento nella ricerca scientifica al fine di individuare criteri certi, attualmente

non definiti, per stabilire la morte o la perdita di vitalità degli embrioni, ed evitarne quindi una possibile conservazione a tempi indefiniti», come accade finora. Infine per fornire un'informazione completa alle coppie, andrebbe garantita «la massima trasparenza dei dati relativi alle attività di ogni singolo centro». In modo contrario al parere della maggioranza della Commissione si sono espressi il biologo Carlo Alberto Redi e il giurista Amedeo Santosuosso. Quest'ultimo ha ribadito che gli embrioni congelati «sono destinati a sicura morte» e andrebbero quindi impiegati per derivarne linee di cellule staminali.



L'ingresso dell'ospedale di Rossano (Cosenza)

LE REAZIONI

L'INDIGNAZIONE DI CHI AMA LA VITA

«Quanto accaduto è l'ennesima conseguenza della costante banalizzazione dell'aborto, ridotto sempre più frequentemente a mera procedura routinaria». Così, il copresidente di Scienza & Vita, Lucio Romano, commenta l'atroce fine del bambino di Rossano (Cosenza), ancora in vita 22 ore essere stato abortito. Romano parla di «progressiva deriva antropologica», auspicando che «una più convinta e incisiva cultura per la vita», possa «costituire un argine» a tutela «del più piccolo e del più debole». Sgomento è espresso anche da Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, che rinnova la disponibilità «ad accogliere nelle nostre famiglie i rifiutati, che non meritano neppure il nome di bambini». Sulla terribile vicenda è ritornato anche Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, sollecitando indagini accurate per stabile se davvero il piccolo fosse malformato.